



Da: mariuccio.bianchi
Inviato: giovedì 7 novembre 2013 22:59
A: musichouse-edizioni@libero.it

Alcune considerazioni a proposito della lettera di Stefano Bernasconi.

Come detto, la lettera di Bernasconi merita una riflessione. Per quanto mi riguarda, non so se risponderò con precisione alle questioni da lui sollevate. Cercherò di sicuro però di esprimere la mia posizione relativamente ai problemi del Paese ed alla presenza o meno di forze politiche in Italia, capaci di aggredire e di risolvere i problemi stessi.

Problemi fin troppo noti: crisi, peggiore che nel resto d'Europa -Grecia esclusa-, che ha comportato chiusure di aziende e di interi comparti industriali; disoccupazione -giovanile e femminile in particolare - ; attacco alle condizioni di vita del ceto medio e mediobasso, oltre naturalmente alle difficoltà economiche aumentate anche per chi il lavoro ancora ce l'ha e per una buona metà dei pensionati. A ciò aggiungiamo la corruzione e l'illegalità dilagante, i privilegi ed i costi della politica, il degrado del sistema istruttivo-formativo e della ricerca, a causa degli scarsi o nulli investimenti, l'elefantiasi istituzionale data da comuni, province, regioni e stato centrale con gli apparati relativi. E chi più ne ha, più ne metta.

Di fronte a tali problemi che rischiano di dare l'idea di un Paese in ginocchio, esistono forze politiche e sociali in grado di risolvere, come già detto, i problemi stessi? Se fossimo in un paese normale, vedremmo la concorrenza o la collaborazione anche di due forze opposte e alternative, di destra e di sinistra o di centrodestra e di centrosinistra, sul modello delle democrazie anglosassoni. Forze che darebbero una risposta vuoi in senso liberal conservatore, vuoi in senso social progressista, ma comunque una risposta. In Italia invece abbiamo di fronte una destra populista o nazional localista (e ci metto tanto il P.D.L. quanto la Lega, quanto in parte il Movimento 5 Stelle), un sinistra ed un centro che faticano a coabitare all'interno del P.D., mentre manca un vero centro (fallimento del progetto montiano) ed una sinistra antagonista, di cui sono rimaste solo cespugli più o meno folti e, politicamente parlando, ininfluenti.

Credo allora che il P.D. possa essere ancora la risposta adeguata ai problemi del Paese, nella prospettiva ovviamente bipolare e con l'auspicio che possa nascere un centrodestra finalmente deberlusconizzato. Deve però, il P.D., riuscire ad essere il grande contenitore delle spinte riformatrici presenti nel Paese, senza spaventarsi se in tale contenitore prevalgano di volta in volta aree più di sinistra o più di centro. Dalla sua nascita il P.D. è stato guidato finora dalla componente ex D.S.; ora sembrerebbe che con Renzi possa prevalere un'area sociale e culturale che poco abbia a che fare anche con il retroterra popolare e democristiano, non solo con quello P.C.I.-P.D.S.-D.S. Sapranno i probabili vincitori renziani, all'interno del P.D., darci quello che finora la sinistra tradizionale, di stampo socialdemocratico, non ha saputo darci, cioè una chiara vittoria elettorale e la capacità di affrontare nel modo giusto i problemi di cui sopra? Non lo so francamente. Certo è che finora chi ha preceduto Renzi, da Prodi a D'Alema per finire con Bersani non è stato in grado.

Che possa riuscirci Renzi è una scommessa e, per molti, un auspicio.

Ciò che mi preoccupa al momento, senza trascurare la genericità dei contenuti programmatici renziani (ma tale genericità vale anche per Cuperlo, Civati ed il semisconosciuto Pittella), è la tendenza a dar vita ad un partito tanto flessibile e liquido da evaporare in un permanente comitato elettorale attorno al leader o capo carismatico; un partito che, cessando la distinzione pratica tra iscritti e d elettori, sarebbe nè più nè meno che un movimento con i pregi ed i difetti di ogni movimento.

Qui mi fermo, perchè -credo- di aver già messo molta carne al fuoco.

Mariuccio Bianchi